

I libri di Paolo Ricca



I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*

Paolo Ricca

Domande di vita

a cura di Giuseppe Platone

con un'intervista all'autore a cura di
Fulvio Ferrario e Cristina Simonelli

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

Domande di vita / Paolo Ricca ; a cura di Giuseppe Platone ; con una
intervista all'autore a cura di Fulvio Ferrario e Cristina Simonetta

Torino : Claudiana, 2020

186 p. ; 21 cm. - (I libri di Paolo Ricca ; 11)

ISBN 978-88-6898-285-0

1. Teologia protestante 3. Vita cristiana

230.044 (ed. 22) - Teologia protestante

248.4 (ed. 22) - Vita pratica e cristiana

© Claudiana srl, 2020

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20

1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

La chiesa è nostra madre?

Desidero interpellarla sul concetto di chiesa nella teologia protestante, perché mi sembra che oggi la chiesa sia usata come una scatola vuota, in cui riversare le proprie frustrazioni. Per brevità, ecco alcune frequenti «citazioni»: «Stiamo andando a rotoli e la chiesa non fa niente»; «Non è possibile che la chiesa accetti la presenza di politici, non posso sedermi accanto a loro e celebrare la Cena del Signore al loro fianco»; «La chiesa per me non fa niente, perché devo dare la contribuzione?»; «La chiesa deve occuparsi di più dei suoi ministri e delle opere», e via di seguito.

La sostanza è: la chiesa dovrebbe fare e non fa, con un'unica variante sul tema: o la chiesa fa come dico io o la chiesa è contro di me, non capisce niente. Lo si afferma da sinistra-destra, nord-sud, membri impegnati e non. E dov'è Dio, in tutto ciò? Sicuramente c'è, ma non è evidente, lo è invece il fatto che agiamo come se non ci fosse, quasi come deis uoi «vice». Quando faccio presente che la chiesa siamo noi: io, te, lei, lui e rispecchia il modo in cui viviamo la nostra fede, vengo trattata come quella che fa la furba o come l'ingenua. Io spero che un suo parere possa stimolarci a riflettere e, come dire, a «riposizionarci» su una questione così importante.

I teologi antichi dicevano che la chiesa è una «casta meretrice». Non era un'accusa ma una constatazione: la chiesa è peccatrice, e lo sa. È l'unica istituzione al mondo che confessa regolarmente in pubblico i suoi peccati. Niente di più facile, perciò, che criticare la chiesa: è così lontana, essa stessa, dall'ideale che propone agli altri! Realiz-

za così poco, essa per prima, quell'Evangelo che annuncia al mondo! Per questo è così facile criticarla. Ma ci sono due tipi di critici: quelli che criticano per amore e quelli che criticano senza amore. I primi aiutano la chiesa a migliorare e quindi la edificano; i secondi non fanno né bene né male alla chiesa, alimentano solo il loro farisismo e la loro illusione di essere migliori. Probabilmente, come suggerisce la nostra lettrice, riversano sulla chiesa le loro frustrazioni, cioè l'insoddisfazione per la loro mediocrità. Criticano la chiesa per non fare i conti con se stessi: il loro sembra un attacco, in realtà è una fuga.

Ma allora? Forse che non è lecito criticare la chiesa? Sì che è lecito, e anche necessario, purché la critica sia accompagnata dalla preghiera e non si dimentichi che «la chiesa siamo noi», come osserva giustamente la nostra interlocutrice. Siamo noi, ma non solo noi. La chiesa c'era prima di noi e ci sarà (speriamo) anche dopo. La chiesa sono le generazioni che ci hanno preceduto e quelle che verranno. Le generazioni che ci hanno preceduto ci hanno trasmesso l'Evangelo mediante il quale abbiamo creduto. Senza la chiesa di ieri non esisterebbe la chiesa di oggi. Per questa ragione Calvino, all'inizio del capitolo IV dell'*Istituzione*, non teme di affermare che «non è lecito separare queste due cose che Dio ha collegato, e cioè che la chiesa sia madre di tutti coloro dei quali Dio è il Padre». L'aveva già detto, in termini a dire il vero un po' diversi, il vescovo Cipriano di Cartagine, nel III secolo: «Non può avere Dio come Padre chi non ha la chiesa come madre».

Immagino che qualche lettore, davanti ad affermazioni come queste, storcerà il naso. Ma non ce n'è motivo. Il pensiero di Calvino è che la chiesa, malgrado tante cadute, contraddizioni e infedeltà, è lo strumento scelto da Dio (per quanto problematico e discutibile; Calvino dice *contemptible*, cioè «disprezzabile») per compiere la sua opera di salvezza. La chiesa è «nostra madre» perché è grazie a lei che abbiamo ricevuto la parola di Dio, che genera in noi la fede, l'amore e la speranza e tutte le cose belle di Dio. Certo, anche nostra madre può essere criticata, senza dimenticare però che è nostra madre. Ci ha trasmesso la cosa più preziosa che ci sia. Perciò, pur criticando quando è necessario, non dimentichiamo la gratitudine.